

LA NAZIONE DIPINTA

*Storia di una famiglia
tra Mazzini e Garibaldi*

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica Italiana

Ministero per i Beni
e le Attività Culturali

Con il patrocinio di
Comitato Nazionale
per le celebrazioni del bicentenario
della nascita di Giuseppe Garibaldi

Regione Lombardia
Culture, Identità
e Autonomie della Lombardia

Archivio di Stato di Mantova

Promotori
Comune di Mantova

Centro Internazionale d'Arte
e di Cultura di Palazzo Te

Museo della Città
di Palazzo San Sebastiano

Istituto Mantovano
di Storia Contemporanea

Banca Agricola Mantovana

Fondazione Banca Agricola Mantova

Da alcuni anni l'Istituto mantovano di storia contemporanea è impegnato nella realizzazione di un progetto che riguarda la famiglia Sacchi: l'interesse si appunta in particolare su Achille Sacchi (Mantova, 1830-ivi, 1890), mazziniano, indi repubblicano federalista, garibaldino, medico e scienziato positivista; su sua moglie Elena Casati Sacchi (Como, 29 settembre 1834 - Mantova, 25 aprile 1882), figura di spicco dell'entourage femminile mazziniano e garibaldino; sulle figlie Ada e Beatrice, protagoniste tra Otto e Novecento del movimento di emancipazione femminile.

Le carte Sacchi, più di quindicimila documenti, in prevalenza lettere, sono divise in tre fondi: il primo, a suo tempo posseduto dalla professoressa Chiara Sacchi di Milano, è stato acquistato dall'Istituto; il secondo è proprietà del professor Alberto Simonetta di Firenze; il terzo è posseduto dall'ingegner Giacomo Cattaneo di Bologna.

L'Istituto sta procedendo alla riproduzione digitale dei fondi Cattaneo e Simonetta e contemporaneamente all'inventariazione e all'ordinamento di tutto il complesso documentario.

Gli archivi Sacchi rivestono notevole importanza storica. Essi documentano: i rapporti della famiglia Sacchi con personalità di primo piano della storia italiana dell'Ottocento (Garibaldi, Mazzini, Roberto Ardigò, Agostino Bertani, Benedetto Cairoli, Carlo Cattaneo, Alberto Mario, Maurizio Quadrio, Aurelio Saffi, Pasquale Villari); importanti momenti della vita sociale e politica mantovana dal 1848 alla fine del secolo; il ruolo svolto dalle donne nel movimento mazziniano e nelle imprese garibaldine; i primi passi del movimento emancipazionista; aspetti rilevanti della cultura positivista mantovana e italiana e della professione medica e psichiatrica nella seconda metà dell'Ottocento.

Al fine di valorizzare tale importante documentazione l'Istituto ha voluto promuovere l'allestimento della mostra *La nazione dipinta. Storia di una famiglia tra Mazzini e Garibaldi* – progetto che è stato accolto e realizzato dal Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te – e un convegno che si terrà nel prossimo dicembre.

Seguendo il filo conduttore della vicenda dei Sacchi, la mostra e il convegno si propongono di gettare luce sui seguenti temi: la tradizione democratica e repubblicana, con particolare attenzione all'indirizzo federalista; l'epopea garibaldina a partire dal 1848; il mazziniano femminile e il primo delinearisi dell'emancipazionismo femminile; l'affermazione della cultura positivista; le trasformazioni che investono nell'Ottocento la concezione dell'amore, della famiglia e dell'educazione in relazione all'affermarsi della religione della patria.

A testimonianza di queste trasformazioni relative al concetto di famiglia, proponiamo una lettera di Achille Sacchi al figlio Carlo nel giorno del suo trentesimo compleanno. Achille parla dei valori ai quali vorrebbe che i suoi figli conformassero la loro linea di condotta. Si tratta di insegnamenti che illustrano bene la concezione della vita, il sentimento della famiglia e gli ideali educativi del medico mantovano. Scritte da Achille quando egli probabilmente già soffriva della malattia che lo avrebbe condotto l'anno seguente alla morte, queste note costituiscono una sorta di suo testamento spirituale.

Mantova, 17 marzo 1889

Mio carissimo Carlo,

Tu compi oggi i trent'anni fra preoccupazioni dell'animo diverse, forti, che danno la serietà maggiore alla tua vita. Non è dato ad alcuno di condurla lieta sempre e sorridente per fausta sorte. Ciò che solo importa è ch'essa attraversi le difficoltà e le asprezze inevitabili sorretta da virtù indefettibile, irradiata dalle idealità proprie e più degne del suo tempo, consigliata dalla prudenza, nella quale gli antichi riassunsero il concetto della saggezza, e dobbiamo riassumerlo tanto più noi, ai quali si è resa manifesta la complessità infinita di ogni cosa, delle umane soprattutto, la difficoltà somma di conoscerle quali esse sono e di intesservi opportuna, acconcia, benefica l'opera nostra. Cauti nell'interpretare i fatti, discreti ed umani nel giudicare degli uomini, diffidenti dei pregiudizi, che scaturiscono inconsapevolmente dall'indole nostra e dalla educazione dataci dagli uomini e dal tempo, cerchiamo soprattutto la verità e la giustizia e queste amiamo più che le predilezioni nostre e noi stessi; ed anche nelle divergenze maggiori, amiamoci e soccorriamoci fratelli. La fratellanza è il sentimento nel quale germinarono le istituzioni più benefiche all'uomo e vanno preparandosi raggianti di speranze quelle sempre più vaste e benefiche dell'avvenire.

Addio, mio amatissimo Carlo, sposo e padre, professante un magistero nobilissimo, tu sei già un uomo completo. Ma questo non ti torrà di formare unità colla schiera dei fratelli e delle sorelle, come la foste inscindibile nel cuore della vostra madre e nel mio. Formate inseparabili per tutta la vita un manipolo compatto di combattenti per il bene. Il bene comune della patria e della società, nel quale soltanto cercherete e potrete trovare il vostro. Perchè, come tu mi scrivevi nell'occasione della tua laurea esprimendomi l'amarezza che sentivi, perchè la tua madre non poteva più compiacersene teco, la felicità nostra consta della felicità altrui. Coteste tue parole ricordo perchè mi compiacqui sempre che tu ti sentissi nel cuore cotesta verità altissima.

Ho scritto questa lettera dal letto a te ed intendo d'averla scritta a ciascuno dei figli miei, ai quali non mi si presenterà forse occasione di farlo o potrebbe venir meno il tempo.

Addio frattanto a te, a Giuseppina, ad Achille dal vostro Babbo.

In merito alla partecipazione delle donne alla passione risorgimentale, si propone una lettera inviata all'amica Elena Casati da Luisa De Orchi, patriota comasca che intrattenne con Garibaldi una fitta corrispondenza epistolare.

Cara Elena

27 dicembre 1860

Mi fu tanto caro avere le tue nuove da tuo marito, e ti ringrazio della buona memoria, del tuo affetto, il quale è contraccambiato con viva e franca amicizia. È stato proprio un momento di gioia, mi pareva di trovare anche l'anima tua nei detti del tuo Achille; immensamente italiano, generoso e sempre fra i primi nella lotta coll'abborrito dispotismo. Finora la libertà è una parola, vediamo la Francia a Gaeta, a Roma, nidi di reazione, d'infamia clericale, di forza straniera. E la primavera arriva a gran passi; Venezia dev'esser libera. Vivo in un'affannosa ansietà, e ripongo ogni speranza nell'uomo unico nei secoli, mai vinto. Al Santo d'Italia, adorazione ed amore. Tutte le mie aspirazioni sono per Garibaldi. A Lui tutto il pensiero, in Lui piena fede.

Tuo marito mi diede un piccolo ritratto dell'amato Generale, e puoi immaginarti quanto ne fui grata di questo dono! Avendolo conosciuto personalmente, mi sta fissa in cuore la di lui parola, la bontà, benevolenza con cui m'accolse.

Se potessi diventar uomo, sarei soldato, così mi tocca d'ingojare il calice amaro delle dure abnegazioni, cui donna è condannata. Voleva andare in Sicilia pei feriti; era una volontà che superava ogni ragione, ma dopo tanti contrasti, mille dispiacenze e l'impotenza dei mezzi, dovetti uccidere il cuore e l'immenso bisogno di vivere per uno scopo. Ora l'esistenza mi è nulla, sogno bensì progetti arditi, ma pur questi cadranno colla realtà.

Nei miei sogni dorati sta quello d'andare a Caprera e vedere ancora Garibaldi, e con più trovo l'impossibilità maggiormente ci penso. E poi mi farei anche monaca, sebbene le odia, per trovarmi in un ospedale dedicandomi interamente ai feriti, malati italiani.

Mia cara, perdonami se ti parlai tanto di me, ma è uno sfogo del cuore in te che mi comprendi.

La mamma è meglio degli altri inverni, ad onta del rigido freddo, essa con Costanza ti salutano augurandoti ogni bene, unitamente alla tua famiglia. Aggradisci pure i miei voti sinceri, e baciami i bei angeli che ti fanno corona.

Peppo è beato col suo bambino; questo è caparbio, ostinato, ma Peppo scorge virtù, forza d'animo, maschia volontà. Lo dice bello, grazioso e cattivo. Anche Cecco sta bene ed è padre di quattro figli. Se le tue cure di madre ti permettono un momento, ricordati di me, e farai caro il momento. Addio, mia buona Elena, vogliami bene che te ne voglio tanto. Non dimenticarmi al tuo Achille.

L'affezionata Luisa